TORINO
Anno 77 - Num. 89
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

Dopo l'incontro dei due Condottieri

IL DUCE AL FUHRER: "La vittoria ridarà all'Europa la giusta pace che i popoli attendono,,

LA BATTAGLIA IN TUNISIA

Forti retroguardie dell'Asse in azione contro colonne nemiche

Algeri e Bona bombardate - Un convoglio avversario attaccato dagli aerosiluranti: un mercantile di 6 mila tonn. colpito

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1053:

In Tunisia, forti retroguardie dell'Asse sono impegnate in combattimento contro colonne anglo-americane.

Cacciatori tedeschi abbattevano due bimotori. Formazioni dell'Arma aerea italiana e germanica hanno agito contro aerodromi dell'Algeria e bombardato efficacemente le attrezzature del porto di Bona.

Al largo delle coste algerine, nostri aerosiluranti attaccavano un convoglio avversario, colpendo un mercantile da 6000 tonnellate.

Il nemico ha rinnovato ieri azioni di bombardamento aereo su città e centri dell'Italia meridionale ed insulare; soltanto a Cosenza e a Vibo Valentia (Catanzaro) sono segnalati danni e vittime tra la popolazione civile: complessivamente 60 morti e 124 feriti. Risultano distrutti tre velivoli dei quali uno dalla nostra caccia a Napoli e due dalla artiglieria contraerea a Messina e ad Ustica (Palermo).

Nelle ultime settimane la Regia Marina ha perduto in seguito ad azioni nemiche aero-navali tre siluranti, due sommergibili, un incrociatore. Gran parte degli equipaggi è stata salvata dai nostri mezzi o catturata dal nemico. Nello stesso periodo unità della Regia Marina hanno affondato due sommergibili nemici.

Sulle operazioni in Tunisia e nel Mediterraneo, il bollettino tedesco diramato ieri dice:

In Tunisia, i movimenti delle nostre truppe a nord della linea Kairuan-Susa, proseguono secondo i piani prestabiliti. Le retroguardie ritardano l'avanzata del nemico. L'aviazione ha appoggiato efficacemente i movimenti delle truppe italo-tedesche ed ha bombardato la notte scorsa, con buon successo, obiettivi navali e depositi di rifornimenti nel porto di Bona. Nel Mediterraneo caccia-sommergibili germanici hanno distrutto due sommergibili nemici.

L'eroica fine in Russia del col. degli alpini Binda

Roma, 13 aprile.

Giunge notizia che il colonnello Attilio Binda, in servizio presso il Comando del Corpo d'armata alpino, è eroicamente caduto in combattimento sui campi della Russia.

Nato a Domodossola il 9 febbraio 1894, Attilio Binda frequentò giovanissimo l'Accademia. Sottotenente degli alpini il 27 gennaio 1916, tenente il 3 dicembre 1916, partecipò con giovanile entusiasmo e altissimo senso del dovere alla prima guerra mondiale offrendo particolare prova delle sue virtù militari. Il 9 novembre del 1917, a Longarone (Belluno) in piena offensiva del nemico che premeva con tutte le sue forze sulle nostre prime linee per aprirsi il passo verso la Valle padana, il tenente Binda, ardito della guerra e della montagna, trascinatore dei suoi uomini, organizzatore perfetto, forte e coraggioso, col resto del battaglione Fenestrelle si vedeva tagliata la via di ritirata da preponderanti forze nemiche. Tuttavia, egli si copriva di gloria. In condizioni difficilissime, in una estrema azione di attacco, combattendo con passione e spirito di sacrificio dalle sue eroiche Penne nere, riuscì ad arrestare con le poche retroguardie della sezione il movimento avvolgente del nemico.

Capitano nel febbraio del 1921, fu addetto alla scuola di applicazione di fanteria; nel marzo del 1934, promosso maggiore nel luglio 1935, prestava servizio di Stato Maggiore presso il comando del 16.o Corpo d'armata e quindi presso l'XI settore di copertura.

All'inizio dell'attuale guerra fu addetto al comando del gruppo di Armata ovest come osservatore di aeroplano. La sua perizia e conoscenza del fronte alpino lo designava particolarmente all'arduo compito; infatti egli condusse il suo lavoro saggiamente e arditamente i ricognitori del Piccolo San Bernardo al mare rendendo particolari servizi allo Stato maggiore con preziose segnalazioni. Tenente colonnello il 26 febbraio 1941; colonnello nel luglio del 1942, visse la campagna di Russia, col comando del Corpo d'armata alpino che vi ha scritto leggendarie pagine di gloria.

LA SITUAZIONE

● I movimenti di ritirata delle truppe dell'Asse in Tunisia si stanno svolgendo con ordine. Malgrado la rapidità delle manovre, specie in alcuni settori del fronte, il nemico non è riuscito a realizzare alcun piano di accerchiamento. Le retroguardie proteggono efficacemente il ripiegamento sulla linea principale di difesa, dove le posizioni naturali si prestano meglio alla resistenza contro forze soverchianti.

● Siamo al secondo Bollettino straordinario degli affondamenti nel mese di aprile. I risultati sono inferiori finora a quelli del mese precedente; ma è evidente che gli anglosassoni hanno rarefatto la loro navigazione ben prevedendo che coll'inizio della primavera l'offensiva subacquea sarebbe stata molto più intensa. Tuttavia siamo già al di sopra del quarto di milione di tonnellate. E poi vi si deve aggiungere il grosso colpo degli aerei giapponesi presso l'isola di Florida: gli otto piroscafi colati a picco stazzavano complessivamente ben 52 mila tonnellate. Molte altre piccole e medie navi sono state affondate sulle coste del Golfo del Bengala e della Nuova Guinea.

● Mentre il Duce e il Führer indicano le vie attraverso cui l'Europa potrà salvarsi e continuare ad essere il centro della civiltà mondiale, uno scrittore ebreo molto noto che funge da mediatore fra bolscevismo e plutocrazia lancia il grido che gli sgorga dal cuore nel libro dal titolo significativo *Trust per la distruzione dell'Europa*. L'Europa dovrebbe diventare un vero e proprio deserto; Berlino, Vienna, Parigi, Stoccolma e Roma dovrebbero essere ridotte a fumanti rovine; « questo è il nostro grande obiettivo », scrive Ilja Ehrenburg.

a. s.

IL FOGLIO DI DISPOSIZIONI

L'assistenza alle mondine

Gerarchi eroicamente caduti - Nuove nomine nell'Ass. Pubblico Impiego e nella G. I. L.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

CITAZIONE:

Fascisti LEONARDO OLIVARI, aiutante in prima presso il Comando Federale di Bergamo; ERCOLE SAVERIONI, componente il Direttorio del Fascio di Colle Santa Maria (Teramo); QUIRINO DE PIETRI TONELLI, componente il Direttorio del Fascio di S. Giovanni Persiceto (Bologna); BRUNO VISCONTI, Componente il Direttorio del Fascio di Torviscosa (Udine); ALESSANDRO LEPRINI, capo nucleo del Fascio di Bologna sono eroicamente caduti in combattimento.

1. — La prossima campagna di monda e trapianto del riso assume ai fini dell'autarchia alimentare del paese una particolare importanza. I Segretari Federali in accordo con le organizzazioni sindacali interessate, cureranno personalmente che alle mondine sia prestata la più completa assistenza. A tale scopo dovranno essere attuate le seguenti iniziative:

A) Istituzione presso stazioni di transito di posti di ristoro che saranno gestiti dalla Confederazione fascista lavoratori agricoltura e funzioneranno sotto la direzione dei Fasci femminili, per tutta la durata della monda.

B) Ricoveri negli appositi asili nido, gestiti e controllati dalla O.N.M.I., dei figli delle mondariso di età inferiore ai tre anni e negli asili già esistenti dei bambini dai tre ai sei anni.

C) Assistenza morale e igienica alle mondine in sede, mediante l'opera di visitatrici appositamente addestrate a norma del « Foglio di disposizioni » n. 979 del 6 giugno XVI. In modo particolare dovranno essere sorvegliati il vitto, i dormitori, le cucine, le infermerie ed i servizi igienici. Lo stato sanitario delle mondine prima della partenza, dovrà essere controllato soprattutto ai fini della tutela della maternità e della prevenzione delle malattie contagiose.

2. — La scelta delle prime mondine sarà effettuata in accordo con le fiduciarie dei Fasci femminili provinciali; tenuto conto delle qualità politiche e morali delle interessate e tenuto conto dell'anzianità di lavoro sarà data la precedenza alle madri e mogli di Caduti, di feriti e combattenti.

Le fiduciarie dei Fasci femminili, le segretarie provinciali delle massaie rurali, le visitatrici fasciste sono tenute a dare ogni migliore attività per la realizzazione del piano di assistenza predisposto.

3. — La celebrazione della « Quarta giornata degli italiani nel mondo » e l'annuale manifestazione dell'Istituto fascista dell'Africa italiana avranno luogo abbinate il 9 maggio prossimo a cura dell'I.N.F.A.I. e della « Dante Alighieri ». I Segretari Federali concorreranno nel miglior modo alla riuscita della manifestazione.

5. — Il Segretario del Partito ha nominato Vice-fiduciario nazionale dell'Associazione fascista del pubblico impiego per i salariati in sostituzione del dott. Vincenzo Peruzzo, il dottor Eugenio Carbone, classe 1915, proveniente dal Guf, volontario in Africa Orientale, coniugato con due figli.

4. — Il Segretario del Partito ha nominato i seguenti fascisti vice-comandanti federali della GIL: Giuseppe Ambrosetti (Asti) in sostituzione del camerata Francesco Savastano richiamato alle armi; Angelo Butti (Como) in sostituzione del camerata Francesco Cacinato richiamato alle armi; Carlo Eugeni (Teramo).

All'Accademia d'Italia

Tre premi del Duce per studi storici e politici

Il Duce ha ricevuto il Presidente della R. Accademia d'Italia il quale Gli ha riferito sulla molteplice attività dell'Accademia stessa. Volendo dare ancora una volta un segno della Sua simpatia per la massima istituzione culturale della Nazione, il Duce ha deciso di mettere a disposizione dell'Accademia la somma di lire 300 mila per l'assegnazione di tre premi del Littorio, di lire 100 mila ciascuno, da assegnarsi ad autori di importanti studi storici e politici.

L'equa distribuzione delle materie prime

Il comunicato conclusivo del convegno Mussolini-Hitler, nel tratteggiare le linee essenziali del nuovo ordine internazionale propugnato dalle Potenze dell'Asse e del Tripartito, afferma il diritto di tutti i popoli « a una equa ripartizione delle materie prime ». Quest'esplicita dichiarazione dimostra ad un tempo l'onestà ed il realismo delle concezioni da cui muove l'azione di Mussolini e di Hitler. Anche senza accettare la visione della storia propria del materialismo, che vorrebbe ridurre tutta la politica all'economia, è innegabile che quella non può ignorare questa, e che la libertà e la indipendenza politica degli Stati sarebbero un'illusione e un non senso, se non fossero fondate su un minimo di autonomia produttiva. Un popolo cui manchi il minimo sufficiente per vivere non avrà mai stabilità di condizioni sociali, e la miseria e la incertezza, cattive consigliere di avventure internazionali, sono state sempre fonte di controversie e di torbidi nei rapporti tra gli Stati; non si può quindi onestamente pretendere di assicurare al mondo una pace duratura, se prima non si elimina alla radice, ponendo fine alla gara per l'accaparramento delle materie fondamentali, e all'attuale intollerabile squilibrio nel possesso delle ricchezze della terra, la causa più frequente delle rivalità e dei conflitti, che portano i popoli alla guerra.

E' proprio su questo terreno che è facile riscontrare la più netta opposizione tra le concezioni del Tripartito e quelle della coalizione avversaria. Inglesi e nordamericani vedono nel monopolio delle risorse del mondo non solo una fonte di prosperità per i detentori, ma uno strumento di dominio politico sugli altri popoli, e hanno manovrato e manovrano l'arma dello jugulamento economico per ridurre ai propri voleri gli indocili e i riluttanti. La congiura delle sanzioni contro l'Italia al tempo dell'impresa etiopica, il blocco del petrolio applicato al Giappone immediatamente prima del conflitto, il boicottaggio commerciale minacciato o parzialmente attuato nei confronti di quei paesi dell'America latina, che non si dimostrarono immediatamente disposti a seguire la Casa Bianca nella via della ostilità contro l'Asse, ecco alcune tra le tante manifestazioni di una mentalità e di un metodo, abituati a fondare sul bisogno e sulla indigenza degli altri l'edificio di un'egemonia politica non meno odiosa, immorale e intollerabile di qualsiasi altra forma di egemonia apertamente militare.

Non si vede come e per quale felice miracolo un'eventuale (e per fortuna nostra assolutamente ipotetica) vittoria delle democrazie imperialiste dovrebbe modificare, addolcendole, una teoria e una pratica che appaiono profondamente connaturate alla stessa indole degli anglosassoni, e tipiche della loro civiltà eminentemente mercantile. E' da supporre, al contrario, che il mondo piomberebbe ancora più in basso, e che le catene della sua sudditanza economica al potente sindacato della plutocrazia della City e di Wall Street verrebbero rese più pesanti che mai. Ne fanno fede gli stessi programmi elaborati a Londra e a Washington per l'assetto postbellico, tutti ancorati all'idea fissa di mobilitare l'economia a sostegno delle istituzioni incaricate di garantire l'ordine costituito; e una conferma se ne ha altresì nei più recenti progetti per la riorganizzazione dell'economia mondiale, i quali, pur presentando singolari differenze, quello americano essendo basato sull'oro, quello inglese sull'indice del volume delle esportazioni prebelliche, sono sostanzialmente concordi nel fine di assicurare agli attuali monopolizzatori delle ricchezze della terra il beato godimento di ciò che hanno, ignorando e quindi negando la stessa esistenza di un problema di equa redistribuzione. Persino in quel documento di prodiga quanto rinnegata liberalità, che fu la defunta « Carta Atlantica », Roosevelt e Churchill, milionari dispensatori di benefici politici a tutti i popoli, si fecero avari e misurati nel trattare il problema delle materie prime; e infatti il paragrafo 4 del documento reca testualmente: « *Essi (i governi inglese e americano) si sforzeranno, con il dovuto rispetto agli obblighi esistenti, di promuovere il godimento da parte di tutti gli Stati grandi e piccoli, vinti e vincitori, di parità di condizioni nell'accesso alle fonti delle materie prime di cui il mondo ha bisogno per la sua riuscita* ». Confrontate questa formula con quella dell'Asse, e ne sarà evidente tutto l'equivoco e l'insidia. Dove l'Asse afferma il diritto dei popoli « ad una equa ripartizione delle ricchezze del mondo », le democrazie si limitano a promettere che faranno il possibile per assicurare condizioni di vendita uguali per tutti, limitatamente al fabbisogno necessario alla rinascita mondiale. Per fortuna la forza delle armi varrà a spezzare l'esosa congiura degli egoismi conservatori, dischiudendo ai popoli, sfruttati e taglieggiati dalle democrazie imperialiste, più sopportabili condizioni di vita. E sarà, anche su questo terreno, il trionfo dell'equità e dell'umanità.

Il messaggio di Mussolini

Berlino, 13 aprile.

E' pervenuto al Führer e Cancelliere del Reich Adolfo Hitler il seguente telegramma:

« Al termine del mio soggiorno in terra tedesca voglio dirVi, Führer, che sono particolarmente lieto di aver potuto intrattenermi con Voi su tanti problemi che vivamente interessano i nostri due paesi. Ho constatato ancora una volta e con grande soddisfazione la cordiale comunione di intenti e di azione che unisce i nostri due popoli nella guerra che essi combattono strettamente legati, allo scopo di raggiungere quella decisiva vittoria che ridarà all'Europa la giusta pace che i popoli attendono. Conservo il più grato ricordo della Vostra cordiale accoglienza e Vi saluto, Führer, con sentimenti di cameratesca amicizia. - MUSSOLINI ».

I commenti americani

Buenos Aires, 13 aprile.

La stampa locale dà grande rilievo all'incontro Mussolini-Hitler. *La Nacion* riporta un commento del *New York Times* da Berna affermante che, data la situazione, gli argomenti militari avranno avuto la prevalenza fra quelli trattati nella riunione fra i due Capi.

Dal 21 Aprile prossimo

La misura dell'aumento dei salari e degli stipendi

Nei centri bombardati: 15 lire giornaliere agli impiegati e 10 agli operai — Negli altri centri: 8 e 6 — Congrue riduzioni per le donne

Roma, 13 aprile.

In base alle direttive impartite dal Duce, a partire dal 21 aprile XXI, e limitatamente alla durata della guerra, saranno corrisposte a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e del credito e dell'assicurazione, residenti nei centri indicati dal Ministero dell'interno come soggetti ad azione bellica nemica, le seguenti indennità giornaliere.

Impiegati

Uomini, lire 15;
Donne, lire 8.

Operai

Uomini, lire 10;
Donne e ragazzi al disotto dei 18 anni, lire 5.

Ai lavoratori delle stesse categorie residenti in tutti gli altri centri verrà corrisposta a partire dal 21 aprile e limitatamente alla durata della guerra la seguente indennità giornaliera.

Impiegati

Uomini, lire 8;
Donne, lire 4.

Operai

Uomini, lire 6;
Donne e ragazzi al di sotto dei 18 anni, lire 3.

Le indennità suddette saranno corrisposte per ogni giornata di presenza al lavoro e il pagamento delle indennità suindicate sarà effettuato a cura della già esistente Cassa integrazioni salariali per l'industria ed a cura di analoghe casse che saranno subito costituite per i settori del commercio e del credito e assicurazioni.

Nel settore agricolo le organizzazioni sindacali competenti, hanno stipulato degli accordi che entreranno in vigore dal 21 aprile per i quali sarà attuata la estensione più ampia possibile della compartecipazione agricola, e verranno corrisposti dei miglioramenti al trattamento dei salariati fissi delle aziende agricole.

PERDURANTE ECO DEL CONVEGNO DELL'ASSE

I risultati non tarderanno a mostrarsi

Una nota dell'agenzia ufficiosa germanica: "La guerra in difesa della civiltà sta ora entrando nella sua vera fase totalitaria,,

Berlino, 13 aprile.

A proposito dell'incontro tra il Duce ed il Führer il collaboratore politico del *D. N. B.*, scrive tra l'altro: « L'avvenimento è al centro dell'interesse mondiale. Il nuovo incontro, giova ripeterlo, è stato caratterizzato, anche stavolta, da quella tipica atmosfera di cordiale e schietto cameratismo che ormai lega, vicendevolmente, da una serie di anni e su basi di vera amicizia, non solo i due massimi esponenti delle nazioni alleate, bensì anche la massa dei loro popoli.

« Nel quadro delle questioni poste all'ordine del giorno, prosegue il corrispondente del *D. N. B.*, il problema del nuovo ordine europeo, già discusso ampiamente durante la permanenza a Roma del Ministro degli Esteri von Ribbentrop, ha avuto qui una parte di primo piano poichè le Potenze dell'Asse hanno annunciato, ancor più chiaramente e decisamente di quanto non fosse stato fatto finora, la loro volontà di risolvere radicalmente e senza compromessi tale problema. Il loro principale scopo in politica estera è la difesa della civiltà europea e lo sviluppo della collaborazione tra le libere Nazioni del continente, nonchè l'affermarsi dei loro diritti intangibili, sia dal punto di vista politico che sociale ed economico.

« Va inoltre sottolineato, precisa il collaboratore dell'Agenzia germanica, la particolare importanza che i colloqui hanno rivestito anche dal punto di vista militare. I due Condottieri ed i loro più stretti collaboratori hanno avuto, infatti, occasione in questi giorni, di esaminare e discutere a fondo, tutti i problemi inerenti alla comune condotta della guerra che ora sta entrando nella sua vera fase totalitaria, onde conseguire senza compromessi, una vittoria totale. L'Europa, conclude il giornalista, è tutta in piedi e combatte la lotta decisiva per la sua libertà, per la sua unità e per il suo benessere. I risultati pratici dell'incontro Mussolini-Hitler non tarderanno certo a mostrarsi nel corso dei prossimi avvenimenti che si svilupperanno sia sul teatro politico come su quello bellico ».

Nuova pietra miliare per la libertà e la sicurezza dell'Europa

Berlino, 13 aprile.

Il fatto che l'intera stampa germanica abbia iniziato oggi per l'appunto una serie di articoli che rivelano come l'efficienza difensiva del vallo atlantico sia stata aumentata in modo prodigioso nel corso di questi ultimi mesi, grazie ad una serie di opere complementari, non significa naturalmente che il recente incontro italo-tedesco abbia ormai cessato di polarizzare l'interesse immediato di questi circoli politici e militari. Nel definire questo settimo incontro tra il Duce e il Führer quale un avvenimento di portata storica, i commentatori berlinesi non intendono infatti riecheggiare una qualsiasi frase di circostanza, bensì porre espressamente in rilievo una verità solare che, al pari che nel passato, si imporrà fatalmente anche stavolta. E' in definitiva la storia stessa che volta per volta si è incaricata di scrivere il più impressionante commento ai diversi incontri dei due Capi dell'Asse. Non altrimenti sarà per questo nuovo incontro che al pari dei precedenti è destinato a determinare una fase importante della guerra.

E' logico che in quest'ordine di idee ci si astenga qui da ogni anticipazione circa le misure decise nel suddetto convegno; soltanto dagli avvenimenti futuri, attraverso il concretizzarsi delle misure stesse, si potrà avere un'idea precisa della loro ampiezza e della loro portata decisiva.

Pur attenendosi per il momento unicamente al testo del comunicato e evitando scrupolosamente qualsiasi tentativo di penetrare il segreto di quelle che sono le decisioni riguardanti in particolare il campo militare, risulta palese a questi commentatori che Mussolini e Hitler hanno agito una volta di più non solo nell'interesse dei loro propri popoli, ma nell'interesse dell'intera Europa. Per la *Frankfurter Zeitung*, che pubblica il commento più interessante della giornata, il punto più importante del comunicato è quello in cui si accenna allo spazio europeo africano considerato quale un'unità politica e storica. Questa concezione spaziale unitaria comporta come logica conseguenza in campo militare un'azione bellica comune delle due Potenze dell'Asse.

« Diversi sono i fronti di combattimento, ma comune è la linea strategica che li collega; diversi i nemici dell'Asse, ma comune la volontà di sconfiggerli. Indipendentemente dai contrasti che possono dividere bolscevichi, britannici e americani, l'Asse è pertanto in ogni caso in grado di opporre al concentramento nemico un'unica decisa volontà di condurre la lotta fino a render libero da ogni minaccia il proprio spazio vitale. Le Potenze dell'Asse si sono così impegnate alla realizzazione di un compito storico che supera di gran lunga la sfera dei loro propri interessi. Il loro scopo comune è infatti la difesa della civiltà europea e dei diritti delle nazioni del nostro continente a un libero sviluppo. Il Duce e il Führer, coscienti della responsabilità che loro incombe come esponenti di due grandi rivoluzioni nazionali, si sono ispirati non solo alle necessità storiche della comunità di destino delle nazioni europee, ma altresì al carattere politico che è insito alla formazione degli attuali e futuri fronti di combattimento ».

« Difendendo la loro propria esistenza contro il bolscevismo e contro il blocco militare anglo-americano, le Potenze dell'Asse difendono l'Europa. E' questa una causa che interessa tutti i popoli del nostro continente. Il loro libero sviluppo e la loro collaborazione non possono divenire efficienti se non nel quadro di una pace costruttiva e duratura quale sola può realizzarsi attraverso la vittoria delle Potenze dell'Asse. Tale è l'unico mezzo atto ad assicurare all'Europa la libertà, l'indipendenza, la sicurezza e, conseguentemente, un fecondo avvenire. Sulla via che porta alla realizzazione di questo supremo scopo di guerra, l'incontro del Duce e del Führer ha posto una nuova pietra miliare ».

Guido Tonella

Collaborazione perfetta

Zagabria, 13 aprile.

Il giornale *Hrvatski Narod*, nel suo editoriale, scrive fra l'altro che scopo vitale della lotta dell'Asse e dei suoi alleati è di restituire la giustizia alle Nazioni umiliate dopo la prima guerra mondiale e poi rinnovate dalle rivoluzioni nazionali, e sottolinea che tale scopo ha grande importanza per tutti i popoli del continente europeo. Il giornale così conclude: « La perfetta collaborazione politico-militare delle Potenze dell'Asse è in netto contrasto con l'atteggiamento dei nemici, ognuno dei quali, invece, conduce una propria guerra ».

21 navi per 138 mila e 500 tonnellate colate a picco dagli "U-boote,, in Atlantico

Berlino, 13 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle forze armate tedesche ha diramato nel pomeriggio il seguente bollettino straordinario:

Proseguendo la loro ininterrotta attività, i sommergibili germanici hanno attaccato nelle acque dell'Oceano Atlantico settentrionale un convoglio nemico facente rotta a pieno carico per l'Inghilterra. Nel corso di questa azione, come pure a seguito di singoli attacchi compiuti nel mar Caribico e davanti alle coste sud africane, i sommergibili tedeschi hanno colato a picco 21 navi nemiche stazzanti complessivamente 138 mila e 500 tonnellate e ne hanno silurate altre sei.

In merito ai nuovi successi riportati dai sottomarini tedeschi, che sono stati oggetto del comunicato straordinario del Comando supremo, si sono avute stasera notizie supplementari.

All'est della costa di Terranova un gruppo di « U. boot » tedeschi aveva avvistato un convoglio che, proveniente dall'America, era diretto in Inghilterra. Questo convoglio, potentemente scortato, si diresse prima verso il nord, al fine di mettersi sotto la protezione degli aerei stazionati in Groenlandia, poi cambiò direzione, appoggiando verso est. Nel frattempo i sottomarini, che prima navigavano in ordine sparso, si aggrupparono in formazione di attacco, e nella notte cominciarono concentricamente la loro azione a dispetto della forte protezione assicurata dai cacciatorpediniere e dalle forze aeree.

Il nemico oppose una difesa particolarmente violenta all'attacco concentrico. Al momento dell'esplosione del primo siluro, il cielo era illuminato come in pieno giorno dai proiettili traccianti e dai razzi, alla luce dei quali i sommergibili furono scoperti e fatti immediatamente oggetto del tiro dell'artiglieria nemica. Un sommergibile, per sbarazzarsi di un cacciatorpediniere che lo inseguiva, diresse contro di lui un siluro. La manovra del cacciatorpediniere ammortizzò l'effetto del siluro di modo che il comandante dell'« U.boot » si decise a speronare l'avversario. Qualche istante più tardi lo sperone del sommergibile, lanciato a tutta velocità, penetrò in pieno nel centro del cacciatorpediniere nemico che sbandò immediatamente.

Benchè anche l'« U.boot » avesse sofferto danni, riuscì ancora nel corso della notte ad affondare una petroliera di 9.000 tonnellate il cui carico in fiamme illuminò ancora per lunghe ore il teatro della battaglia.

Negli stessi giorni, i sommergibili in caccia isolata nelle regioni tropicali del Mar delle Antille, hanno riportato successi ottenuti in condizioni particolarmente difficili a causa della sorveglianza che viene svolta dall'aviazione nemica che li costringe ad emergere soltanto nelle ore notturne.

Davanti alle coste sud-africane gli « U.boot » sono riusciti ad affondare, oltre ad un certo numero di altre navi, una nave che trasportava derrate alimentari dall'Australia all'Inghilterra.

Il comunicato tedesco

Berlino, 13 aprile.

Il Comando supremo comunica:

Sul fronte orientale la giornata è trascorsa generalmente calma. Da segnalare soltanto combattimenti di importanza locale. Formazioni dell'arma aerea hanno attaccato in molti punti del fronte le posizioni sovietiche, battendo, inoltre, baraccamenti, colonne di rifornimenti, obiettivi ferroviari e aerodromi alle spalle dello schieramento nemico.

Apparecchi nemici hanno attaccato la notte scorsa alcune località della Prussia orientale e specialmente Koenigsberg facendo uso di bombe incendiarie e dirompenti. Sono stati provocati danni in quartieri di abitazione, ad ospedali e all'Università.

Nel territorio costiero dei paesi occupati ad occidente e nella Norvegia sono stati abbattuti 4 apparecchi nemici.

Mattinata dal parrucchiere

L'odore spento della segatura, quello acido del cappuccino, e l'altro, leggero, di pioggia, non arrivavano a sciogliere il ricordo delle lacche e degli hennè nel negozio percorso stancamente dalla scopa di Mario. Era lunedì, e nemmeno le nove, e una fila lunga di appuntamenti sulla lavagna, il signor Allegrini (ma le sue clienti lo chiamavano Allegro, qualcuna anche Allegrone), beveva il cappuccino appoggiato alla cassa, rileggendo i Piccoli Annunci sul giornale della domenica, «abbastanza pago pelliccia persiano...». Matilde si fermò sulla soglia per chiuder l'ombrello, il viso pesante si compose un momento accanto alla bambola di porcellana, opponendole le labbra, le guancie, senza trucco, spente da un rancore annoso domenicale: il marito, da cui viveva divisa, doveva esserla andata a trovare, giudicò Mario, passando lo straccio sulle maniglie.

Due stanzini soli, allineati lungo il corridoio, in fondo una stanza quadrata, non grande, ingombra di quattro poltrone, delle macchine, dei lavandini. Le donne ci stavano stipate, una sull'altra, ed Allegrini non pensava neppure ad ingrandirsi, contento della familiarità forse più ancora che dell'economia. «Sardine in scatola», gemevano raggianti le clienti costrette a stringersi contro Alida Valli o la Principessa di Partanna, e Allegrini puntuale a replicare «Ma che belle sardine, ma che roba da mercato nero». Allegrone, in casi simili.

Il telefono suonò sei volte, prima che Nino, il parrucchiere in seconda, si decidesse ad accorrere, lasciando lo specchio, il pettine, la sua immagine lucida e amorosa. Era poi Carla, la manicure, a avvertire che sarebbe arrivata in ritardo, si era riaddormentata dopo aver sentito la sveglia, un sonno, un sonnonno... Le sue arrivavano languide all'orlo del ricevitore, Carla era meglio di Alida Valli, lo dicevano tutti, avrebbe fatto del cinema, un giorno o l'altro. Anche la Signorina Impiegata aveva sonno: veniva sempre alle nove in punto, prima delle ragazze, per non far tardi in ufficio, ma, generalmente, nessuno aveva il tempo di occuparsi di lei, appena una ritoccatina ai capelli, un pennello passato sui fili bianchi della scriminatura, Wanda la manicura, senza nemmeno togliersi l'impermeabile le passò in fretta uno strato nuovo di smalto sull'altro, screpolato. In controluce si vedevano le toppe, però Wanda assicurò che stava benissimo, e la Signorina Impiegata se ne andò di corsa, guardando l'orologio.

Wanda finì di mangiare una mela. Era piccola, grassa, con ciglia morbide e dense. Allegrini risolveva le parole incrociate, Mario guardava piovere, sul selciato, appoggiandosi ai vetri dell'uscio, che tintinnavano un poco. Pareva che non venisse nessuno, e verso le dieci non c'era invece un solo angolo libero, Robertino, che aveva accompagnato un'amica di Mammà, appena arrivata dalla provincia, si doveva sedere per terra, sopra un cuscino, e lì ascoltare le recenti letture della signora, imprigionata nel casco della permanente, sorda dunque, e convinta di parlar sempre a voce bassissima: «Nanà, voglio dire Nanà, di Zola, è un puro capolavoro...».

Carla, in vestaglietta bianca, le mani piene di crema grassa, schiaffeggiava con metodica collera la signorina Clò, pur sorridendole nello specchio. Allegrini, nella camera comune, correggeva i riccioli eseguiti da Nino, stringendosi le forcine tra i denti, l'aria ispirata e truce, del Maestro. Matilde faceva la pedicure. Inginocchiata, a testa bassa, un bacile schiumoso posato lì accanto, sembrava pronta per un singolare martirio.

«Un cappellino che è un amore...» - «Ma quel libro della de Céspedes è grande...» - «Povera Cocca, la mia cara Cocca, ha commesso un fallo, è incinta, sì, è incinta...» - «Ma Nino, guardate a quel che fate, dei capelli fini come i miei...» - «Alida Valli...».

Una suora in cornetta bianca entrò, fece la questua. Matilde le corse dietro, in istrada, a chiederle un Santino, come se si fosse ricordata qualcosa di essenziale. Pioveva sempre, la cornetta della suora ne brillava, diamantata, ma gli ombrelli delle signore facevano rigagnoli giallastri, oltre il portaombrelli. Il giovane Robertino, impacciato dalle occhiate di Carla, si teneva in mano una caviglia, ed annuiva ai discorsi, altissimi, dell'amica di Mammà:

«Io poi sono psicologa, mi basta un nulla per capire la gente, e mettiamo quella ragazza lì dietro di te, Robertino, quella che le fanno l'ondulazione a ferro...».

La voce era diventata tonante. Carla sollevò lo sguardo dalla signorina Clò, ormai calcinata di zolfo e miele, Wanda lasciò sospeso il pennello. Allegrini, un gruppo di ricci in mano, una ruga tra sopracciglia, fece un passo in avanti,

«Quella ragazza, ti dicevo, sarà magari bellissima, io la faccia non la vedo, di qui, ma mi bastano le mani per stabilire che è una zoticona, e cosa vuoi, il mio intuito...».

«Signora, — disse fermamente Allegrini, chinandosi oltre l'orlo del casco rovente: — la signorina ha sentito tutto».

Si sparò negli schiaffi. Gli asciugamani fluidi al vento del fon, il gemere delle macchine, lo scorrere della pioggia, tutto evocava grandi gesti schioccanti. Ma la signorina restò composta sulla sua seggiola, e l'amica di Mammà riprese a parlare di letteratura.

«Io per me sarei morta di vergogna...» - «Scema l'altra a non reagire...» - «Scemo Allegrini a non cacciarla fuori» - «Macchè Allegrini, Allegrone!» - «Caro Robertino, bisogna leggere Zola, oppure Diego Calcagno. Diego Calcagno è così sensibile...».

Il telefono suonava ogni dieci minuti, Nino e Wanda si alternavano nel rispondere al cortemale, alle tre, no, oggi impossibile, dopodomani, facciamo una decolorazione completa, lasciamo una testina che è un amore. Ma quando telefonò don Emiliano, Mario si mosse con falsa incertezza nel breve spazio consentito dalla lunghezza del filo, levando gli occhi al cielo, ammiccando alle clienti in attesa sui seggiolini, «no, sì, non saprei, ora chiedo», e Wanda era già lì a replicare, gli occhi brillanti, mentre Carla si lasciava sciogliere fra le dita il pezzo di ghiaccio del «rassodamento»:

«Buongiorno don Emiliano, come state don Emiliano, no, la signorina non si è vista, ma la signorina mi ha lasciato detto, sabato, che vi avrebbe chiamato lei, martedì o mercoledì, e che non la cercaste, perchè poverella è tanto occupata... Sì, dev'essere sempre a Cinecittà... Ma, se vi hanno detto che non è lì, non ci sarà... E nemmeno a casa? E nemmeno dalla zia? Don Emiliano non so cosa dirvi, vedrete che mercoledì o giovedì... Auguri don Emiliano».

Ridevano tutte, premendosi una mano sul petto, o sugli occhi, o sui denti. L'amica di Mammà, liberata dall'elmo, controllava la piega dei capelli biondocenere, intorno al viso smunto, unticcio.

«Non mi piacciono le intellettuali», annunciò Allegrini, dopo averla accompagnata all'uscita. (Robertino le camminava accanto, reggendole il parapioggia). Una stellina disoccupata si toglieva il cappuccio, voleva «le mani, ma in cinque minuti».

«Allegrone, Allegrone!». Gli spiccioli tintinnavano nelle tasche dei grembiuli, le forcine, i ferretti, sui ripiani dei tavolini a rotelle. Era quasi l'una. Un'altra Signorina Impiegata giunse correndo, ebbe una pettinatina, una verniciatina. La signorina descritta per «zotica» se ne andò e le ultime rimaste convennero che zotica era davvero, e in fondo, non aveva neanche sangue nelle vene.

«E io che ci ho, nelle vene», domandò forte Matilde, raccogliendo l'ovatta sporca, «io che ci ho, mi sento antipatica, mi sento antipatica, dev'esser stata mia cognata...».

«Ma no, ma no, ma cosa vai a pensare...», mormorarono Allegrini e Nino, e Mario, in tono consolatore, virile, illuminato. Wanda e Carla tacquero, avevano già cambiato faccia, la politura, il liscio delle tenere guancie si sfacevano, le pupille diventavano larghe, spaventate.

«Eppure è vero, signora mia, eppure è vero, povera figlia, sua cognata...».

La piccola attrice del cinema tolse la sua mano dalle mani di Wanda, la signorina Clò sollevò il mento. Mario aveva ripreso a spazzare segatura, dalla strada ora vuota fluivano rumori apparentemente inevitabili, pioggia, grida di giornalai, campanelli di biciclette.

«Vuol rimetterci me suo fratello, vuole, è certo mi ha fatto l'arancio. L'arancio legato da quattro nastri neri, e tutto pieno di spilli. L'arancio buttato in mare, o anche in Tevere basta...».

Allegrini copriva le macchine, si sganciava la veste da lavoro, senza protestare, preoccupato. La signorina Clò toccava legno, mentre Carla agitava in aria un piumino troppo gonfio di cipria.

«L'arancio lei lo fece anche al suo amico, e le riuscì, le riuscì benissimo, solo che lui, al terzo arancio, quando si sentì male, tornò di corsa da lei, e lei allora si fermò. Ma io da mio marito non ci torno, e allora povera me. Saremo già al quarto arancio, magari, che ne so!».

«Poverella — disse l'attrice — e chi le consigliasse di provare col ritratto!». Wanda esitò un momento, lasciò cadere una goccia di lacca rossa sull'impiantito: «Già, mi pare che non ci sia proprio altro», approvò finalmente, e forse, perchè Matilde sentisse, ripetè: «Il ritratto, il ritratto bucato con gli aghi, con le forbici...».

«E' ancora la magia migliore, — concluse la signorina Clò — solo, dev'essere una fotografia recente e, se possibile, in costume da bagno. Viene meglio». Carla assentì, e le allungò con il lapis le sopracciglia.

Irene Brin

NOTE DI FOLCLORE ROMENO

Dojna: amore e morte in una sola parola

BUCAREST, aprile.

Una sera a Bucarest capitammo in un giardino-ristorante dove Maria Atanasiu, che è la stella della canzone romena, cantava. Era la grande estate, tornavamo dal Don ch'era torbido e quasi senz'acqua, e noi eravamo assetati di cose buone. Là, lungo le rive del Don, i giorni erano tristi, erano giorni spaventosamente tristi. Il sole bruciava la terra secca, il fuoco bruciava la carne degli uomini. Questa carne bruciata il fuoco lungo le aride rive del Don. Immaginate dunque qual'era il nostro piacere d'udire fra l'ombre fresche d'un verde giardino una bella canzone sommessamente cantata. Noi non intendevamo le parole, intendevamo soltanto lor beltà sonora e il ritmo lungo lungo, appena mosso. Maria Atanasiu cantava una dojna. Ma che cos'è la dojna, che cosa è questa canzone che sembra un dolce pianto? Uno ch'era stato in Macedonia disse: rassomiglia alle canzoni macedoni. E ripetè un ritmo e qualche parola: «cupila sam otoman — dogi, lalo, da ti dam» (ho comperato un'ottomana — vieni caro, che voglio far l'amore). Un altro disse che in Spagna cantano così, nell'Andalusia. Ma poi Maria Atanasiu disse che la dojna è un'altra cosa, che è una cosa solamente romena. E tutto finì lì.

Una tessera di riconoscimento

Ma l'altro giorno il ministro della Propaganda Marcu, che è anche professore di lingua e di letteratura italiana, mi disse che cinquanta contadini del Bug, romeni perduti nel grande mare della Russia e ora ritrovati, sarebbero venuti a Bucarest per cantare certe canzoni le quali avrebbero dimostrato più che ogni altra cosa lor appartenenza appunto alla gente romena. «Voi ascolterete le stesse canzoni dell'Oltenia e della Moldavia, le dojne», disse. Così la parola tornò nella mia memoria. Il professore Const. Brailoiu, un artista, che è l'esperto raccoglitore delle canzoni romene, m'è stato guida e maestro, m'ha fatto ascoltare dischi appositamente incisi, dico per il museo della dojna, e mi ha parlato lungamente, press'a poco con il sentimento di un erudito e d'un archeologo.

Const. Brailoiu parla della dojna come d'un'innamorata ma in maniera alquanto difficile, tecnica. La dojna è comunemente la melodia romena, la canzone triste, ma veramente è una forma musicale precisa. E qui Brailoiu dice cose assai complicate come arcaismo originalità rito delle epiche lirica repertorio nuziale e funebre, infine repertorio delle feste d'inverno, Natale Epifania san Basilio. «Abbiamo l'abitudine di chiamare dojna ogni canzone a ritmo lento, ogni canzone malinconica. Assai vaga e poetica, questa parola evoca ai romeni lor musica nativa, ma è l'invenzione d'un poeta. Ascoltate questo disco, dice poi, un disco che è uno dei ventimila del museo della dojna». Ecco, è una successione di ritmi e di voci straordinariamente soavi; certi momenti il canto opprime il cuore. Questa è una vera dojna, la celebre Mioriza, la pecorella (mioriza) profetessa. E' un'antichissima canzone tuttavia viva nella quale la pecorella predice la morte del suo pastore, un giovane gagliardo e bello che sarà assassinato dai compagni. Ecco, dice la mioriza, tu morirai, tu morirai, così bello e forte, tu che sei amato dalle stelle e dalla luna. Risponde il pastore, improvvisamente immalinconito, ch'essa, quand'egli sarà morto, non dica niente alla madre lontana, ma le dica invece ch'egli è felice e non può tornare poi che le stelle e la luna gli hanno messo sulla fronte la corona dello sposalizio (nel rito ortodosso lo sposo e la sposa sono incoronati d'una ghirlanda di fiori). Come vedete, la trama è semplice, primitiva. Storie di pastori e di pecore che parlano, adolescenza della poesia. Amore e morte mischiati nello stesso sentimento e nella stessa cadenza musicale.

Peccato ch'io non sappia ripetere la spiegazione storica ed riflettere il sentimento della dojna romena. Con le stesse parole di Const. Brailoiu cercherò di farvi capire la gentilezza così paesana della musica popolare romena, citando qualche esempio. Le dojne profane, epiche e liriche, traggono naturalmente inspirazione dalla piacevolezza che da che mondo è mondo fa all'amore. Spesso i motivi sono pieni di fantasia: una dojna appunto dice d'un giovane che alla ragazza domanda una dote eccessiva, ma poi quando la vede rinuncia, tanto è bella la ragazza che da sola e senza dote arricchirà la sua vita e la sua casa. Dagli alberi del paradiso il vento farà cadere mele d'argento sulla tavola dov'essi siederanno. E se Dio domanderà perchè egli ha tanta ricchezza, il giovane risponderà che la ricchezza gli viene dalla sua fede e dalle sue preghiere. Non minore fantasia hanno certe dojne religiose come quella che dice come Dio quando creato il mondo e avendolo appoggiato su quattro colonne d'argento provò per tre volte di tendere sulle colonne stesse il cielo troppo corto e non vi riuscì se non dopo aver stretto con le sue mani possenti la mirabile creazione lasciando appunto nelle montagne il segno della stretta poderosa. Se le parole abbiano poco senso non importa: l'immagine poetica è fresca e pittoresca.

Tre tipi di canzoni

Il repertorio funebre, dice Brailoiu, non ha subito nessuna contaminazione, è intatto. Sebbene rituale, il pianto che è un'espansione melodica del dolore appartiene solamente ai parenti e agli amici del morto. «Durante le nostre ricerche (appunto le ricerche per la trascrizione delle canzoni mortuarie) non abbiamo mai incontrato le prefiche, le professioniste del pianto, le quali esistono solamente nelle città dove la tradizione, la semplicità, i costumi sono stati contaminati». Qui Brailoiu spicca il volo nell'erudizione. «I nostri studi hanno stabilito tre tipi distinti di canzoni funebri: un tipo essenzialmente transilvano, a testo poetico quasi costante e regolarmente versificato dove l'improvvisazione è ridotta ordinariamente a pochi versi sempre attentamente notati dai presenti; un secondo tipo appartiene all'Oltenia, ma è interamente improvvisato e non ha verso ma è prosa cantata con modulazioni inattese; un terzo tipo è comune in Moldavia e in Bessarabia, il testo poetico del quale è anch'esso interamente improvvisato. Naturalmente è assai difficile raccogliere i testi poichè i contadini che l'improvvisano o non li ricordano interamente o li dettano in prosa perchè il ritmo varia secondo il sentimento del momento». Tuttavia qualche canzone funebre è stata trascritta interamente, parole e musica, come quella dell'abete simbolico che è piantato sulla tomba di chi muore celibe, o come quell'altra, che è poi una specie di serenata, nella quale il morto comincia un viaggio senza ritorno da un paese all'altro, da un mondo all'altro. Sulla via lunga e senz'ombre, il morto ha bisogno di cibo, di guida, d'incoraggiamento: ecco perchè i parenti e gli amici implorano il sole di non tramontare prima che tutto non sia pronto per il grande viaggio, pane fresco, botti di vino. Gli amici e i parenti gli indicano, al morto, la strada giusta, gli predicono gli incontri lungo il cammino e gli consigliano di fidare, la notte, nel lupo e nella volpe che sono gli spiriti dei boschi per arrivare salvo nel giardino dove l'aspettano tavole cariche di cibi, ceri accesi e poltrone per riposare. Non c'è che dire, il viaggio seppur faticoso finisce benissimo.

Guida musicale in versi

Naturalmente le dojne nuziali sono allegre e scherzose, dico le parole, perchè la musica invece è triste. E qualche volta sono tristi anche le parole perchè fra i contadini romeni la buona educazione esige che la sposa appena riceva il segno del suo nuovo stato (un anello, una sciarpa, un velo) sparga qualche lagrima. La canzone appunto l'invita a prendere congedo del passato pieno di dolcezze: «Di' addio a tuo padre, a tua madre, alle giovanette, ai fiori del tuo giardino. Ma perchè hai avuto tanta fretta di sposarti come se fossi un fiore vicino a diventar vizzo?». «La colpa è mia, la colpa è mia», grida allora la sposa piangente, «che il sole mi maledica, che il vento mi schiaffeggi; io sono la sola colpevole perchè ho chiesto di sposare per essere visitata da mio marito e maledetta da mia suocera». Poi la canzone finisce con queste parole di colore non troppo oscuro: «dove ora ti mettono le penne del pavone, il marito metterà i suoi forti pugni». Ma c'è anche la canzone dello sposo il quale prevede guai dal matrimonio. «Ma come vivevo bene da scapolo, montavo a cavallo, andavo dove mi pareva e dormivo fino a mezzogiorno». Sembra che dica: ma chi me l'ha fatto fare!

Do ancora una volta la parola a Brailoiu. «Riti magici, feste contadine, feste del calendario sono sempre occasioni di musica. La forma musicale è spesso determinata dall'estro del contadino che muta il ritmo della stessa canzone, che muta il motivo secondo l'ora del giorno, così come gli pare. Una dojna è cantata in dieci modi diversi, la stessa dojna. Non c'è scuola, non c'è un modo fisso di cantare, ma potremmo dire che in qualche caso s'intravede l'eco del canto piano d'occidente e l'eco di qualche musica antica cristiana, una volta comune all'occidente e all'oriente. I motivi musicali della danza hanno la stessa natura dei motivi della canzone. La danza contadina romena è sempre d'insieme, a circolo o in colonna. Il popolo romeno ignora il ritmo di tre tempi, alla moda occidentale, balla invece con ritmo binario. Per il dominio che il ritmo esercita sul suono, le ninnenanne, che sono poi assai rare, sembrano danze. La poesia dei contadini romeni non conosce la strofa e usa solamente l'ottonario e qualche volta il senario. Ma che cos'è la dojna?» — voi chiedete. Ecco, non saprei nemmeno io che cos'è. Dojna è un bel nome, una parola piena di poesia. Forse il suo senso è inesprimibile, è inesprimibile come il senso di un'altra bella parola romena: dor, che vuol dire amore desiderio, ansia eccetera. Dire che dojna vuol dire canzone, ma veramente non è la stessa cosa. Ma potrebbe anche dire che dojna esprime il sentimento dell'amore e della morte con un'unica cadenza musicale».

Alfio Russo

Il pilota di un bombardiere germanico in volo sulle linee sovietiche alla ricerca dell'obbiettivo da colpire. (Foto Tr.)

NUOVI EPIGRAMMI

Tutti sull'onda

— Se non mi sbaglio deve esser sull'onda — dice l'ubriaco che avanza ballonzolando sulla via.

— Il mare s'imbroglia — esclama il marinaio scrutando l'orizzonte — fra poco balleremo sull'onda.

— Prego, signora — avverte il parrucchiere alla cliente — ora passiamo all'onda.

— E adesso, Professore — dice radiofonicamente l'annunciatore radio all'oratore che per la prima volta ha accostato le labbra al microfono — adesso, attenzione, non si scherza più: siamo in onda!

Dignità

Di notte, al buio, due figure spettrali lo fermarono.

— Siamo due agenti. Il vostro nome?

S'abbottonò la giacca e drizzandosi nella persona rispose dignitosamente:

— Non ne ho, per ora, signori! Ma sono giovane, intelligente, e spero presto di farmene uno!

Incontri

Ieri mattina, per istrada, ho incontrato Mario.

— Salve — ha esclamato appoggiandomi una mano sulla spalla. — Il debito perfetto. Domani alle cinque t'aspetto a casa mia.

Poi ho incontrato Rodolfo.

— Che fortuna vederti! — mi ha detto. — Debbo assolutamente parlarti a lungo. Domani alle quattro sarò da te.

Nel pomeriggio, poi, per corso, mi venne incontro Vincenzo.

— Ho qualche cosa da dirti. Dove possiamo vederci?

— Giusto tu! Debbo assolutamente parlarti.

Può darsi di peggio? Tutti, tutti mi devono parlare e io, ahimè!... io non ho niente da dire a nessuno.

Presentazione

Mi fu presentato una sera in casa d'amici:

— Anselmo, tiratore scelto.

Lo guardai con ammirazione.

— Avrete un occhio infallibile — osservai.

— Mio Dio, — rispose modesto — tutto esercizio!

— Quanti centri fate? — proseguii incoraggiato.

— Parecchi, parecchi — replicò sorridendo.

— A quanta distanza?

— Per me non c'è distanza. Ogni colpo va al centro.

— Meraviglioso. E con quale arma tirate meglio?

S'abbuiò e guardandomi fisso e severo mi disse:

— Con quale arma? Ma per chi m'avete preso, signore? Io tiro esclusivamente coi piedi. Sono il capitano della «Pro Toscana»!

E non mi rivolse più la parola.

Roberto Bartolozzi

CARATTERI

IL LIRICO NUOVO

Il lirico nuovo scrive sempre; inonda le colonne delle riviste, dei settimanali; ma non batte mai, come me, il selciato per terra. (Brutto suo segno!). Figlio di papà; nipote del commendatore; suo nonno era senatore. Suo fratello fa il mezzano. Il mezzano di pompe funebri. Bisignori: il mezzano di funebri pompe; e, quando muore qualcuno, egli, che sta d'accordo con ogni portiere, si precipita a raccoglierlo; ecc. ecc. Tutta la famiglia del lirico nuovo, mangia bene.

Naso spiovente, capelli impomatati ebbe ad impiegare quindici anni per buscarsi, a furia di spinte e raccomandazioni, una licenza di liceo. Giunse in Metropoli quando faceva bel tempo. E subito si raccomandò. Lo ritennero buono a nulla e lo ficcarono tra i redattori della pagina letteraria d'un settimanale di grido.

Lo nominarono, per farlo mangiar meglio, membro d'un consiglio di amministrazione. Dopo di che il «poveta» Cocò Ricò, lirico nuovo, credette d'essere uomo il più fortunato, il più spensierato della terra. Colui che, infatti, avesse, col mondo comune, il meno possibile di obblighi e di doveri; che aveva tutto da guadagnare e nulla da rimettere.

Ecco, intanto, la ragione per cui si dedicò ad un mestiere tutto di fumo, niente d'arrosto, e più facile del brodetto, qual'è quello del lirico nuovo.

Tale mestiere non è che il seguente: Si prende un libro, possibilmente francese, e preferibilmente di Stephane Mallarmé. (Ma, i più furbi, prendono, ormai, dei modelli meno adusati, meno sciupati, meno imperegrini). Meno adusati ed impregrini giacchè, ad esempio il «Un coup de dés jamais n'abolira le hasard» è talmente adusato e stinto quanto uno scenario da ballo Excelsior. E l'istesso è da dire di «L'après midi d'un faune» rivoltato dieci volte come la casacca del falegname Geppetto.

Tali scemiorficerie parigiasche ottocentesche è sommamente ridicolo che, in un paese di rinascita e di tradizione, come l'Italia, siano ancora ritenute per autentiche e per buone, per intelligenti ed astruse. Mentre anche Mallarmé è da dire che fosse un povero uomo. Un pover'uomo del quale io non posso dir male a cagione degli importatori di mode. Ma, torniamo al nostro lirico nuovo.

Egli s'è preso, modestamente, l'edizione Gallimard di «Poésies» di Mallarmé. E, con essa, manipola, trucca, pasticcia «fotomontaggia graficamente» nel modo qui sotto indicato:

Apre il libro a pagina cinque e ne ricopia il primo verso (che, tradotto, suona così):

Niente, questa schiuma, vergine verso

Poi ricopia il primo verso della poesia che è a pagina quindici. (Ricopierà ciascun primo verso andando di quindici in quindici pagine). Il verso, tradotto, suona:

I poeti buoni per l'elemosina o la vendemmia.

Quindi ricopia il primo verso di pagina trenta. E continua: fino a tanto che le sue scatole (e le nostre) non siano piene.

Ottiene una poesia come quella che qui segue:

Niente, questa schiuma, vergine verso
I poeti buoni per l'elemosina o la vendemmia
La primavera malata ha cacciato tristemente
Dell'eterno azzurro la serena ironia.

Per rendere un senso un poco meno ostico, e per questione di orecchio, egli corregge un pochettino. Modifica lievemente. (Anche le provinciali modiste, servendosi di leggerissimi dettagli, modificano, rifusano i modelli di Parigi).

Dopo la modifica risultano versi come i seguenti. (Ed anzi io domando perdono se, non ostante la mia buona volontà di discendere alla fesseggine del lirici nuovi, non sia del tutto riuscito ad essere sciapo quanto essi). Mi è, cioè, sortita fuori la seguente variazione:

[illegible]
[illegible]
La primavera il coniglio e il [illegible]
Dall'eterno suo azzurro, [illegible]

In francese i versi suonavano, testualmente, così:

1) Rien, cette écume, vierge vers
2) Les poètes bons pour l'aumône ou la vendange
3) Le printemps maladif a chassé tristement
4) De l'éternel azur la sereine ironie.

***

Ma, poi, essendo tale metodo sembrato ancora troppo logicamente, e possibile di sorprese intelligenti, fu così che il lirico nuovo, pauroso (in quanto intriso di volgare disoriginalità) di non apparire sufficientemente nuovo inventò il secondo metodo per la pubblicazione pacifica, prolifica, d'altre poesie. E tale secondo metodo è, presso a poco, il seguente. E', del resto, più che metodo lirico nuovo, metodo stupido vecchio. Metodo che risale all'Arcadia di Alfesibeo Cario. Ed anche che risale al Rinascimento. Ed anche che risale a quel buon Ruscelli che indizava con gli spilli le frasi, e se le impuntava al petto. Ma peccato che io non possa fare una specifica dimostrazione dell'ultimo metodo, senza la presenza d'un cappello. E' necessario infatti un cappello. Non il cappello, solito, che prende il lirico nuovo, allorchè mi interesso di lui, sibbene un vero e proprio Borsalino. Ecco il metodo: si tratta di leggiucchiare, distrattamente, dei libri. Tutti i libri possono rendere farina per il sacco, e rendere frasi staccate per il cappello. Si ritagliano molte frasi; si trascrivono su striscioline di carta, paroline e parolone difficili. Frasi simpatiche come «la bipede implume» o parole difficili ad essere pronunciate, nel salotto delle celesti contadine arricchite, parole da masticare lentamente come, eucalipto o come epiako/emo, eccetera, eccetera, entrano di sicuro, nel cappello dell'imbussolatore. Ed ora non si tratta che di qualche estrazione. Estrazione di poetico lotto: diecimila volte stupido e bigotto; ma dal quale sortan fuori poesiole intere istrambe, senza capo nè coda, come sono precisamente quelle del nostro lirico nuovo. Strane poesiole senza capo nè coda, ma dalle quali appaiono i soliti barlumi di arcadia e le fatuità solite degli antipoeti in essenza.

Chè, certamente, e sopra questo, io giuro — nè Jacopone nè Villon gettarono ed estrassero frasi nel e dal loro cappello. Anzichè estrarle dal cappello essi le estrassero da sè e volte benigni, ad altre maligni umori del cuore e del cervello. Ad ogni modo la loro pazzia è umana, e virile; ci rinfranca.

Mentre il nostro lirico nuovo conclude niente, vuole niente ed anzi si dichiara abulico, anormale, indifferente, semplice e composto e scettico pressappoco bis. Egli è un somaro che non sa d'essere un somaro e che non pensa che i suoi versi sono come le sue orecchie, e come la sua coda: rivelatori d'essenza.

***

Ed infatti, il lirico nuovo non è che uno stupido abulico. Appartenente alle miriadi degli ambiziosi vaniloquenti a cui non appartennero i solitari Dante e Leopardi. Ma la sua aria è da banchiere. Il suo ciuffo è ben pettinato. Il paltò è sempre nuovo: anche in tempo di guerra.

***

«Inconsuria (sic) passerà la mia vita». Ciò scrivendo egli voleva dire: inconsumata. Fu un lapsus ma per cui si rese più misterioso (per il salotto dei contadini e delle contadine) il suo povero verso. Oppure è sua frase quella che dice non «occhio alla penna» ma

oppure

invece di confessare a sè stesso che secca la gente.

Oppure

Si, gli sfugge come un palione!

Oppure

Si, una reliquia di caramella, semi-partita fra la lingua.

Egli scrive di crepuscoli precoci che fan soltanto pensare a bruscolini di semi di zucca.

Nondimeno è uno scaltro diplomatico. Ha relazioni. Amicizie e qualche appoggio. Conosce gli editori. Si fa pubblicare. Appartiene alla lega, achea, dei poveri di spirito. E anch'egli è di quelli che domandano provvedimenti contro i miei scritti, dando ad intendere che io sono un nemico, mentre io sono un amico.

Luigi Bartolini

La cura dell'anemia infantile

La salute dei ragazzi è frequentemente minacciata dall'anemia. Questa può venire causata da:
1) alimentazione insufficiente od inadatta;
2) vita sedentaria;
3) eccessivo affaticamento scolastico.

I sintomi caratteristici dell'anemia sono:
il pallore del viso;
la difficoltà di digestione;
la facile irritabilità nervosa;
il senso di spossatezza.

Per curare razionalmente l'anemia torna utile, oltre all'osservanza dell'igiene generale ed alimentare, la somministrazione del Proton.

Questo prodotto iodo-fosfo-ferruginoso arricchisce il sangue di globuli rossi e di emoglobina, tonifica il sistema nervoso, e combatte il linfatismo.

Dalla cura del Proton deriva un notevole miglioramento nello stato generale di salute e di robustezza. La digestione si compie regolarmente. L'assimilazione degli alimenti migliora. Lo sviluppo viene favorito. Il viso assume aspetto colorito e sano. L'intero organismo acquista resistenza contro eventuali minacce di malattia.

Uno stomaco irritato da soverchia acidità

Se avete bruciori di stomaco e rinvii acidi dipende dal vostro succo gastrico troppo acido. Quest'acidità eccessiva, lentamente ma con certezza, irrita le pareti delicate dello stomaco e può condurre a mali cronici molto gravi. Non appena sentite di digerire male, neutralizzate quest'eccesso, poco d'acidità col prendere, dopo i pasti, una piccola dose di polvere o da due a cinque tavolette di Magnesia Bisurata. Tre minuti dopo i vostri disturbi saranno scomparsi, poichè la Magnesia Bisurata, l'anti-acido per eccellenza, neutralizza l'eccesso d'acidità ed impedisce la fermentazione dei cibi. Anche quando sentite bruciori di stomaco, flatulenza, rinvii acidi dopo i pasti, prendete la Magnesia Bisurata (prodotto di fabbricazione italiana), che vi darà sollievo immediato. In tutte le Farmacie (polvere o tavolette) L. 5.50 e L. 9.00. — Aut. Pref. Firenze n. 14055 - Div. 5: 26-4-39-XVII.

Dolori che vi abbattono

Non lasciate che la vostra attività sia inceppata, il vostro riposo notturno sia disturbato da dolori nel dorso, vertigini e disordini urinari. Questi malanni indicano debolezza dell'apparato urinario e della vescica. E' evidente che dovete aiutare questi organi vitali, con le Pillole Foster per i Reni, la medicina tanto altamente raccomandata contro cistite e altri disturbi della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano. Fabbricate in Italia. Autor. Pref. Milano, N. 7562, 6-4-41-XIX

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (52

Tipografia Giornale LA STAMPA

SORPRESA D'ESPLORATORE AL POLO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 14 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 89

Ripresa dell'offensiva aerea contro le basi della Nuova Guinea

Quattro trasporti e un caccia distrutti dai giapponesi con fulminei attacchi - 59 aeroplani nemici abbattuti

Tokio, 13 aprile.

Una violenta ripresa dell'offensiva aerea nipponica contro le basi nemiche della Nuova Guinea è segnalata dal bollettino odierno diramato dal Quartier generale nipponico, il quale dice:

«Il giorno 11 aprile, formazioni dell'aviazione navale nipponica hanno attaccato navi nemiche protette da formazioni aeree nella Baia di Oro (Nuova Guinea). Tre trasporti e un cacciatorpediniere sono stati affondati e diverse piccole unità da guerra nemiche sono state danneggiate in modo grave. Ventun aerei da caccia nemici sono stati abbattuti. Le nostre perdite ammontano a sei aeroplani che si sono precipitati direttamente sugli obiettivi.

«Il 12 aprile, formazioni della aviazione navale hanno attaccato la base aerea nemica di Porto Moresby, pure nella Nuova Guinea, e navi al largo di quella località. Le perdite inflitte al nemico comprendono una nave trasporto affondata, 28 aeroplani abbattuti, più di 10 distrutti al suolo, più di venti caserme distrutte e molte attrezzature militari colpite. Gli equipaggi di cinque nostri velivoli si sono sacrificati, precipitando i loro apparecchi direttamente sugli obiettivi».

Un'informazione supplementare reca che il trasporto affondato davanti a Porto Moresby era un grosso vapore di 7000 tonn. carico di munizioni. Centrato da più bombe, il vapore è esploso, colando immediatamente a fondo. Due delle navi affondate nella baia di Oro avevano un carico di truppe e munizioni.

L'attacco aereo, compiuto verso mezzogiorno, ha colto la difesa quasi di sorpresa, tanto che l'incursione ha potuto essere condotta a fondo in breve tempo. Anche in base ad ammissioni giunte per via indiretta da Sydney e da Melbourne, si è trattato d'uno fra i più grandi attacchi aerei sferrati dai giapponesi contro una base australiana.

L'Exchange Telegraph dice che numerose squadriglie giapponesi piombarono improvvisamente sulla regione, sbucando dalle nubi, prima ancora che si fosse avuto tempo di dare l'allarme. Il corrispondente della United Press dice in sostanza la stessa cosa, ma soggiunge che i danni sofferti dagli australiani sono «notevoli».

L'impressione prodotta nella popolazione australiana da questi attacchi aerei in massa è tanto più forte in quanto si teme che si possa essere alla vigilia nel Pacifico di drammatici avvenimenti. Il comunicato ufficiale diramato dal Quartiere delle forze americane tenta di minimizzare l'avvenimento, pur parlando di attacco compiuto da circa 100 aerei nipponici, bombardieri e caccia in egual numero, e soprattutto cerca di far credere che nel violento attacco aereo i giapponesi abbiano subito gravi perdite, mentre quelle degli australiani e dei nordamericani non sarebbero poi tanto gravi.

Come complemento, al comunicato del 9 aprile, riguardante l'attacco aereo contro i trasporti americani nelle vicinanze dell'isola Florida, si annuncia da fonte autorizzata che sono state complessivamente affondate 58 mila tonnellate di naviglio nemico. Secondo le stesse notizie, in tale occasione sono state distrutte più di 80 mila tonnellate di prezioso materiale da guerra ed altri rifornimenti. Il numero dei soldati e marinai americani periti con l'affondamento delle navi si descrive come «straordinariamente elevato», perchè il nemico, nella confusione generale provocata dal fulmineo attacco, non potè compiere nessuna opera di salvataggio.

Fra le navi affondate dai giapponesi, si trovavano due navi di 8000 tonnellate, sei da 6000 e due da 3000 tonnellate. Tutte queste navi furono affondate con grande rapidità. Dei 30 aeroplani nemici abbattuti dai giapponesi, 20 erano da caccia del tipo Drummon, sei da caccia del tipo Whickam, e il 27.o era un idrovolante.

L'Ansa apprende da Rangun che, secondo quanto si apprende da fonte ben informata, gli inglesi hanno in India oltre 500 aeroplani, un centinaio dei quali sono costantemente impegnati in azioni di ricognizione lungo le coste. Si tratta in prevalenza di apparecchi di piccole dimensioni atti essenzialmente alla difesa. In India, gli inglesi disporrebbero di una cinquantina di basi aeree.

Si ha da Washington che durante la conferenza odierna coi rappresentanti della stampa, quel Ministro della marina americana, Knox, ha dichiarato che, sulla base di notizie ricevute dal generale australiano Blamey, gli effettivi delle truppe giapponesi che presidiano le isole situate a nord del continente australiano raggiungono i 200 mila uomini e nel momento non si può ancora dire — se le basi giapponesi devono servire per azioni offensive o difensive.

India tragica

Tre ufficiali inglesi uccisi in un albergo di Pesciavar

Bangkok, 13 aprile.

Altre violente manifestazioni anti-britanniche si sono avute in India in occasione della festa nazionale del Giallanvalla Bahr, che è stata celebrata in tutto il paese. Ad Amritsar la polizia ha arrestato numerosi studenti che avevano distribuito per le strade dei manifestini antibritannici. A Pesciavar tre ufficiali inglesi sono stati trovati assassinati nelle loro camere in un albergo. Tutto il personale dell'albergo è stato arrestato.

Ricorre oggi il 24.o anniversario del massacro avvenuto ad Amritsar di migliaia di indiani ad opera del generale inglese Tyer. In occasione del 24.o anniversario dell'eccidio di Amritsar, la Lega per l'indipendenza dell'India ha fatto appello a tutti gli indiani di tenersi pronti a sacrificare la loro vita per liberare il paese dalla tirannia britannica.

Fronte numero uno

(Articolo del *New York Times*)

Lisbona, 13 aprile.

(I.) Commento del *New York Times* all'ultimo discorso di Knox sulla guerra subacquea: «Le dichiarazioni del Ministro della Marina sulle più gravi perdite di piroscafi devono farci ricordare che il nostro fronte numero uno non si trova in Tunisia ma sui mari che ci dividono dai nostri eserciti. Su quei mari si vincerà o si perderà la guerra».

Il giornale continua: «Soltanto se ci sarà possibile vincere i sottomarini noi potremo inviare ininterrottamente materiale e uomini ai nostri eserciti e a quelli dei nostri alleati. Noi crediamo che la conoscenza della verità sulle perdite [illegible] servirebbe molto più a noi che non ai nemici. Ma se per ragioni militari non è possibile pubblicare queste notizie il pubblico deve almeno conoscere qual è la percentuale delle merci che ogni mese va perduta a causa degli affondamenti».

Per tranquillizzare l'opinione pubblica, Roosevelt informava lo scorso settimana che nel 1943 gli S. U. avrebbero prodotto diciotto milioni di tonnellate di nuovo naviglio. Ora le autorità preposte alle costruzioni diramano il seguente comunicato: «La attività dei cantieri degli S. U. è diventata critica. La mancanza di mano d'opera minaccia l'intero piano di costruzioni. Nel primo trimestre del 1943 sono mancati ai cantieri [illegible] operai. Un radicale mutamento nei metodi di suddivisione delle forze del lavoro è necessario e molto urgente».

Il "libro nero" di Makram Pascià

Atto d'accusa contro i ministri venduti all'Inghilterra

Berna, 13 aprile.

(S.) L'ex ministro egiziano delle Finanze, Makram Pascià, che dopo essere stato per molto tempo l'ispiratore del primo ministro Nahas Pascià venne con lui in conflitto e lasciò il governo, ha pubblicato un atto d'accusa contro i ministri venduti all'Inghilterra. Si tratta di una pubblicazione voluminosa che è stata chiamata da Nahas Pascià «Il libro nero» in una dichiarazione che egli è stato costretto a pronunciare dinanzi al Senato. [illegible] pubblicazione imputava a lui e ad altri membri del Gabinetto atti scandalosi e perchè, qualora queste accuse fossero senza fondamento, egli non intentasse un processo al loro autore tanto più che questi ha inviato il suo libro alle autorità americane, a quelle britanniche e a molti altri Stati. Nahas Pascià ha dichiarato che il governo è pronto a comparire dinanzi al Parlamento per analizzare e discutere le accuse e ha soggiunto che Makram Pascià avrebbe dovuto sottoporre le sue affermazioni alla Camera perchè, a parer suo, questa sarebbe stata la procedura normale che avrebbe condotto al trionfo della verità. Invece egli ha distribuito in segreto il suo libro, ciò che secondo il primo ministro dimostrerebbe che esso è [illegible] menzogne. Questa affermazione però contrasta singolarmente con [illegible] da cui emerge che al «Libro nero» è stata data una ampia diffusione. «Il governo egiziano — ha concluso Nahas Pascià — accetterà la sfida e apporterà tutte le prove per appoggiare le sue dichiarazioni: poi farà conoscere al Parlamento i provvedimenti che si propone di prendere per mettere fine a questa campagna».

La distruzione dell'Europa nei sogni demenziali giudaici

Berlino, 13 aprile.

Alcuni quotidiani della capitale polemizzano stamane contro la propaganda nemica che in questi giorni si è messa ad esaltare un libro apparso in Inghilterra e in America con il roboante titolo «Trust per la distruzione dell'Europa» e il cui autore è il giornalista bolscevico Ilja Ehrenburg. I giornali affermano che il libro rivela, senz'altro, il vero scopo di guerra del giudaismo internazionale.

Il *Voelkischer Beobachter* bolla, soprattutto, le frasi in cui l'autore del sopracitato libello afferma testualmente: «Un solo anno basterebbe a distruggere il continente europeo con i suoi trecentocinquanta milioni di abitanti. I soldati tedeschi, che non saranno stati uccisi con i gas asfissianti, con i lanciabombe, e con le nostre armi di fanteria, potrebbero venire trasportati in Siberia ed ivi fatti lavorare come schiavi».

Il giornale conclude osservando, come, grazie a Dio, il sogno del nemico sia ben diverso dalla realtà dei fatti e come il continente europeo, che ha finalmente aperto gli occhi, sia in grado di annullare con le sue proprie forze questi torbidi disegni del nichilismo internazionale.

Ambigue dichiarazioni di Churchill sulla guerra sottomarina

Berna, 13 aprile.

(S.) - Le ultime dichiarazioni del col. Knox, ministro della marina degli Stati Uniti sull'aumento degli affondamenti, hanno provocato molta agitazione a Londra. Churchill è stato perciò interrogato alla Camera dei Comuni per sapere se avesse da dire qualche cosa in proposito. Si ricorderà che Knox ha specificato che nel marzo le perdite navali degli alleati sono state più forti di quelle del febbraio e ha soggiunto che si è constatato l'aumento del numero dei sommergibili nemici in azione e che le operazioni in conseguenza sono più frequenti. Inoltre i sottomarini adoperano nuove tattiche nei loro attacchi.

Churchill, come di consueto, ha risposto ambiguamente e anzitutto si è limitato a parlare dell'ammissione fatta da Knox circa il maggior numero di perdite subite nel marzo in confronto al febbraio, passando sotto silenzio tutto il resto. Naturalmente non ha potuto negare la verità, ma ha tentato di diminuire la portata delle dichiarazioni americane dicendo che il ministro Knox «si è riferito ad un periodo di tempo limitato che ha fatto seguito ad un periodo durante il quale i siluramenti erano stati comparativamente poco numerosi».

Basta riflettere un attimo al significato di queste parole per accorgersi che Churchill si è attaccato ai rasoi: nel febbraio i siluramenti sarebbero stati meno numerosi del consueto e perciò non avrebbe importanza che nel marzo siano tornati a salire. Ma Churchill, prudentemente, non ha specificato di quanto siano saliti e in quale proporzione perciò si trovino in confronto alla cifra considerata come normale in precedenza.

Infine, ha chiuso con un'altra frase più ambigua della prima: «Passando in rivista la battaglia contro i sottomarini nel suo insieme posso ripetere la mia assicurazione precedente, che facciamo di tutto per tenervi testa». Dopo di ciò le dichiarazioni di Knox non hanno perduto nulla del loro significato che, per ogni persona dotata di senso comune è in sostanza questo: la situazione nella battaglia atlantica va aggravandosi.

Gli effetti di un colpo di granata che ha immobilizzato un carro armato sovietico. (Foto Weltbild)

La cupola corazzata di una batteria costiera sulla Manica.

L'annuale della liberazione croata

Fervido telegramma al Duce del Poglavnik

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma da Zagabria:

«Vi prego, Duce, di voler accettare l'espressione della mia calorosa gratitudine per i sentimenti di cameratesca simpatia espressi nel secondo annuale della liberazione nazionale croata. Ricordo con viva gratitudine l'aiuto che Voi, Duce, avete prestato con una grandiosità al popolo croato nella lunga lotta per la libertà e che Voi, e il Vostro Governo e le Vostre valorose Armate prestano allo stato indipendente croato nella sua opera di ricostruzione. La Croazia Ustascia entra nel terzo anno della sua vita nazionale, legata inseparabilmente con l'alleata ed amica Italia Fascista. «Ante Pavelic».

ALLA CAMERA DEI FASCI

I bilanci delle Forze Armate approvati per acclamazione

Roma, 13 aprile.

Sotto la presidenza del Presidente della Camera, le commissioni legislative del bilancio e delle Forze Armate e poi del bilancio e della Giustizia hanno approvato i bilanci dei Ministeri della Guerra, Marina, Aeronautica, della Produzione bellica e della Giustizia. Erano presenti il Ministro della produzione bellica, Favagrossa, e della Giustizia, De Marsico, e i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, Russo, alla Guerra Marina e Aeronautica, Sorice, Riccardi, Fougier, alla Giustizia, Putzolu, alle Finanze, Pellegrini Giampietro, e alle Corporazioni, Cianetti.

Il Presidente della Camera prima di aprire la discussione sui bilanci delle Forze Armate è sorto in piedi pronunziando le seguenti parole:

«*La Camera, sicura interprete del sentimento della Nazione, rivolge il pensiero fiero e reverente alla memoria dei soldati e dei cittadini, soldati per caso, che sui campi di battaglia, nelle città e nelle case divenute trincee di resistenza contro l'offesa nemica, sacrificarono la loro vita nell'adempimento del dovere verso la Patria.*

Il saluto dell'Assemblea legislativa noi inviamo a tutti i combattenti della terra, del mare e del cielo. Essi sono l'orgoglio della Nazione; al loro valore è affidato il destino e l'avvenire della Patria. Il cuore di tutti gli italiani batte con loro, vicino a loro e li benedice e li accompagna con riconoscenza e con amore attraverso tutte le prove fino alla vittoria (vivissimi applausi)».

Il Sottosegretario di Stato per la Guerra, Sorice, ha dichiarato che le Forze Armate dell'Italia fascista hanno pienamente risposto alla fervida fiducia della Patria con la muta eloquenza del loro sacrificio, dedizione e tenacia, valore e ardore.

«*Nell'ora che volge — alta e solenne — essi in infima e fervida fusione, affrontano nei vari scacchieri operativi il nemico con serena consapevolezza del compito loro affidato; con insuperabile slancio capi e gregari riaffermano in un blocco granitico di anime le eroiche tradizioni della stirpe; con eguale infrangibile fede le forze che presidiano il suolo metropolitano sono pronte a rivivere nel rovente bagliore della battaglia le epiche giornate del nostro riscatto nazionale contro ogni tracotante minaccia straniero.*

«*Con silenziosa e convinta disciplina, con fermezza e fortezza romane le nostre generose popolazioni — prime fra tutte quelle appartenenti alle contrade dove maggiormente si accanisce la rabbia nemica — sono in linea nelle campagne, nelle officine, nei cantieri per forgiare le armi della immancabile vittoria e per dimostrare di essere degni di questa grande ora.*

«*In questo clima di vibrante unità spirituale e guerriera consentitemi, camerati, di rendermi interprete dei sentimenti dei combattenti tutti per riaffermare in loro nome la promessa che l'alta certezza della Patria non sarà delusa; per ripetere altresì il loro sacro impegno di continuare a serrare più i ranghi e di impugnare le armi con cuore sempre più saldo finchè tutte le mète di questa guerra di redenzione e di giustizia non saranno trionfalmente raggiunte. Gli eroici Caduti, glorificati in una atmosfera di riconoscente amore, ci comandano di mantenere nei nostri petti fervida e incrollabile questa certezza* (vivissimi applausi)».

> **Pretendi dal tuo esercente il più assoluto rispetto dei prezzi stabiliti: il tuo comportamento di vigile e onesto consumatore sarà per lui un freno ancora più forte di ogni severa punizione.**

Il Presidente ha proposto che i bilanci della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica fossero approvati per acclamazione e l'assemblea ha approvato la proposta sorgendo in piedi fra prolungate e vivissime acclamazioni all'indirizzo delle Forze armate.

Il ministro Favagrossa ha quindi illustrato il bilancio del Ministero della Produzione bellica ponendo anzitutto in evidenza come con la costituzione del nuovo dicastero si siano conservate le direzioni generali dei dicasteri militari le quali faranno capo per l'ordinazione delle commesse al Ministero della Produzione bellica e per i servizi di rifornimento magazzini e riparazioni ai rispettivi dicasteri.

E' stata lasciata alla diretta disciplina dei Ministeri della Marina e dell'Aeronautica la produzione dei mezzi navali e aerei e delle armi e accessori. Comunque, uno stretto coordinamento con il Comando Supremo e gli Stati Maggiori è già assicurato, cosicchè l'approvvigionamento e il disciplinamento della produzione potranno essere condotti con maggiore aderenza alle esigenze delle Forze armate.

Circa gli esoneri ha dichiarato che il Ministero ha tutto l'interesse di conservare al grado di massima efficienza l'esercito della produzione cercando un adeguato temperamento fra le esigenze produttive e quelle della guerra che assorbono sempre più numerose unità.

Le maestranze hanno dato nuova e mirabile prova del loro spirito di sacrificio e della loro compatta disciplina.

Numerosi sono gli atti di valore che durante le incursioni aeree nemiche hanno dimostrato che un unico spirito vive nell'animo dei lavoratori e in quello dei combattenti *(applausi)*.

Il Paese ha finora sostenuto un grande sforzo; ciò nonostante affrontiamo il quarto anno di guerra con disponibilità superiori a quelle del 1939-1940, prova mirabile di quanto sa rendere il popolo italiano educato da 21 anni di Regime fascista.

Forse l'avvenire ci riserva tensioni e maggiori sacrifici, ma la collaborazione degli organi statali dell'industria e dei lavoratori costituisce un indice sicuro che lo sforzo delle nostre energie sarà sempre più teso nel nome del Duce fino alla vittoria *(vivissimi applausi)*.

Il bilancio è stato quindi approvato.

Successivamente le commissioni riunite del bilancio e della Giustizia hanno discusso e approvato il bilancio del ministero di Grazia e Giustizia. Il ministro De Marsico, dopo avere ricordato l'opera del suo predecessore Dino Grandi, nel quale ha salutato l'ultimo e maggior costruttore dei Codici mussoliniani, si è soffermato sulla riforma del processo civile. Il felice compimento della codificazione pone oggi l'Italia in condizioni di conoscere tutto il corpo delle leggi che la Rivoluzione ha voluto creare, norme sicure della condotta dei singoli e del giudice. Il periodo in cui potè sembrare incerto se la legge positiva ritenesse o rispecchiasse lo spirito della Rivoluzione e se per secondarlo serbasse elasticità sufficiente o richiedesse l'intervento di audacie interpretative è chiuso definitivamente. Le nostre leggi sono le leggi del Fascismo: altro Fascismo non v'è che quello delle leggi che abbiamo costruito.

Occupandosi delle repressioni dei reati annonari, il Ministro ha dichiarato che il lavoro legislativo in questo settore ha creato una coscienza annonaria che è coefficiente prezioso di solidità della resistenza della Nazione. La collaborazione dei vari organi interessati ha egregiamente funzionato.

Il Ministro ha così concluso: «*Il nemico sogna di vincerci con la discordia e con la paura. Noi sentiamo, invece, di essere invincibili. Una giustizia che si esalta nell'avversità è cemento indistruttibile di un popolo. E' non più soltanto l'idea per cui accettammo l'immane cimento; è fra le voci solenni per cui Dio parla oggi al nostro popolo e gli promette il premio del suo valore e del suo sacrificio*» (Vivissimi prolungati applausi). Il bilancio è stato approvato.

Còlto da sincope cardiaca mentre se ne sta sul balcone

Castellamonte, 13 aprile.

L'operaio Pasquino Tainelli, di anni 55, dopo aver pranzato in compagnia dei famigliari, si recava sul balcone a prendere un po' d'aria quando colpito da improvviso malore si accasciava al suolo, cadavere. A nulla valse il pronto intervento dei famigliari e del dottore.

La RAF ha perduto dall'inizio della guerra 16.379 apparecchi

Berlino, 13 aprile.

La stampa londinese annuncia, oggi, le perdite subite dall'aviazione britannica, sia in Europa che nel vicino oriente, durante i trascorsi tre anni e mezzo di guerra; secondo quanto essa pubblica, le perdite subite durante tale periodo di tempo, nei due settori di guerra sopra indicati, sarebbero di 7476 apparecchi di ogni tipo. In realtà — come il *D.N.B.* apprende — dal principio della guerra fino alla fine del mese di marzo 1943, per opera della Luftwaffe, dell'artiglieria contraerea e della marina da guerra del Reich, sono stati abbattuti 16.379 apparecchi britannici.

18 apparecchi sovietici abbattuti a Murmansk

Berlino, 13 aprile.

Il *D.N.B.* apprende che, nella giornata del 13 aprile, una formazione di cacciatori tedeschi ha sostenuto una vittoriosa battaglia aerea contro cacciatori sovietici, nel cielo di Murmansk. Secondo le notizie finora giunte, in duri combattimenti aerei sono stati abbattuti 18 apparecchi.

La «Pravda» denuncia le gigantesche perdite russe

Stoccolma, 13 aprile.

Lo scrittore russo Ilja Ehrenburg lancia alla *Pravda* un grido di allarme e chiede alle nazioni unite di affrettarsi ad aiutare la Russia. Ilja Ehrenburg parla delle perdite gigantesche subite dall'esercito sovietico e dichiara che nessun esercito al mondo ha dovuto subire tali perdite.

Tardivo annuncio inglese della perdita d'una nave da guerra

Lisbona, 13 aprile.

L'Ammiragliato britannico informa che la nave appoggio-sommergibili *Medway* è affondata nel Mediterraneo, l'anno scorso. L'Ammiragliato aggiunge che tale perdita non è stata resa nota prima per non fornire un'informazione che, al momento della perdita della *Medway*, sarebbe stata preziosa pel nemico.

Alti ufficiali dell'Aeronautica decorati con l'Ordine di Savoia

I generali di Brigata Ferroni e Boschi e il ten. col. Montanari

Roma, 13 aprile.

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Duce ha insignito della croce di cavaliere all'Ordine militare di Savoia i generali di Brigata aerea Armando Ferroni e Mario Boschi e il tenente colonnello pilota Bruno Montanari, per particolari benemerenze acquisite nell'attuale guerra.

Il generale Armando Ferroni è nato ad Ivrea il 17 aprile 1899 e partecipò alla guerra 1915-18 come ufficiale osservatore riportando una ferita. Nel 1923 entrò nei ruoli della Regia Aeronautica e nel 1925 fu promosso capitano, successivamente assumendo il comando di una squadriglia da ricognizione. Nel 1935 fu in Africa Orientale dove partecipò alle operazioni, a seguito delle quali fu promosso colonnello per merito di guerra. Nel 1939 ebbe il comando di uno stormo da bombardamento e nel 1940 fu assegnato allo Stato Maggiore dell'Aeronautica in qualità di capo di divisione. Generale di brigata aerea a scelta assoluta nel 1941, fu nello stesso anno trasferito al comando dell'aeronautica della Sicilia e nel novembre del 1942 assunse il comando della Aeronautica della Albania. E' decorato di due medaglie di bronzo al valore, una ottenuta durante la battaglia del Piave del '18 e l'altra in Libia nel '21.

Il generale di Brigata aerea Mario Boschi è nato a Roma il 15 marzo 1896. Proviene dall'artiglieria, dove ha combattuto durante la guerra 1915-18. Entrato nell'arma aeronautica nel 1921, prestò servizio presso reparti da ricognizione e da bombardamento partecipando alle operazioni per la conquista dell'Impero a seguito delle quali fu promosso colonnello per merito di guerra. Tecnico di problemi di armamento aeronautico è stato per vari anni insegnante di armi e tiro all'Accademia aeronautica ed è autore di numerose pubblicazioni in tale materia. Promosso generale dal giugno 1941.

Il tenente colonnello pilota Bruno Montanari, è nato a Ravenna il 15 ottobre 1904. Arruolatosi volontario nell'Aeronautica nel 1924, per le sue particolari qualità tecniche e professionali si segnalò tra i migliori ufficiali prestando servizio presso reparti da caccia. Ha preso parte alla campagna per la conquista dell'Impero, ottenendo la promozione a maggiore per merito straordinario e alla guerra di Spagna. Durante l'attuale conflitto destinato al comando della 5.a squadra aerea in Libia ha portato un valido contributo in qualità di capo-ufficio operazioni della guerra aerea in A. S. Insegnante di arte militare aerea e pratica di navigazione aerea presso la Accademia aeronautica, è stato decorato di una medaglia d'argento durante le operazioni per la conquista dell'Impero.

Decorazioni al V. M. a Caduti ed a viventi

Roma, 13 aprile.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al Valor militare:

Medaglie d'argento alla memoria: capitano Saverio Maggiore, da Torino; carabiniere Lucca Caravaggi Mazon, da Sant'Angelo in Theodice (Frosinone); carabiniere Antonio Celi, da Castro Reale (Messina); fante Giovanni Rondinelli, da Brescia; fante Federico Tolotti, da Cologno al Serio (Bergamo). A viventi: sottotenente Carlo Gamberra, da Soncino; sergente maggiore Basilio Pischitello, da Procida. Sono state inoltre concesse numerose medaglie di bronzo e croci alla memoria ed a viventi.

Esemplari famiglie italiane

I nove figli di un colonnello di cui cinque alle armi

Roma, 13 aprile.

Nel concorso indetto nel 1942 dall'Associazione famiglie numerose col maggior numero di figli alle armi, ebbe il primo premio, per la città di Roma, il colonnello dei bersaglieri Orazio Monaco coi suoi nove figli, di cui i cinque maschi tutti alle armi.

Tra essi è la Medaglia d'oro Antonio Monaco, capitano dei bersaglieri, caduto da eroe sul fronte greco. La superba motivazione fu pubblicata a suo tempo, ma non sarà superfluo ricordare che la più alta decorazione militare per l'eroe di quota 1120 di Kani Delvinachi non fu proposta dai superiori, ma chiesta dai suoi soldati. La lettera che il maggiore Campini, comandante del battaglione, inviò alla famiglia è un documento inoppugnabile dell'indomito eroismo del capitano della terza compagnia. «Il suo reparto costituiva nel mio battaglione la mia spada temprata sulla quale avrei potuto contare in qualsiasi momento». Così fu definito dal superiore diretto che quotidianamente aveva modo di apprezzarlo.

Lo stato di servizio della bella famiglia guerriera del colonnello Monaco, che si apre con una medaglia d'oro, prosegue con quattro altri valorosi ufficiali. L'ing. Fausto è tenente colonnello del genio in servizio di Stato Maggiore, il dott. Guido è capitano dei bersaglieri di complemento, reduce dalla guerra sul fronte egiziano, il dott. Manlio è tenente di fanteria in Sicilia e il dott. Amelio sottotenente medico distaccato in Grecia.

Visita di Polverelli a impianti radiofonici

Il Ministro della cultura popolare, accompagnato dal consulente tecnico del Ministero, accademico d'Italia Pession e dall'ispettore della radiodiffusione prof. Tosti, ha visitato oggi in una zona dell'Italia centrale i vari impianti trasmittenti dell'Eiar a onde medie e a onde corte.

Il Ministro, che è stato ricevuto dal cons. naz. Chiodelli e dai tecnici dell'Ente, ha ispezionato a lungo il complesso degli impianti compiacendosi con i dirigenti, per il perfetto funzionamento.

In difesa del consumatore

Denunciati al Tribunale Speciale per furto di carte annonarie

Parma, 13 aprile.

Quindici giorni or sono l'ufficio annonario del Municipio di Fornovo Taro constatava la sparizione di 250 carte annonarie di generi alimentari e in parte di abbigliamento. I carabinieri, indagando, venivano a conoscenza che una certa Pia Brelli aveva effettuato una prenotazione servendosi di carte annonarie non intestate e emesse dal comune di Fornovo in un negozio di commestibili del paese di Varsi. Poichè la donna in buona fede asserì di aver avuto le carte annonarie da un suo nipote, Giuseppe Boni, di anni 25, questi, che è impiegato straordinario del comune di Fornovo, veniva fermato. Durante l'interrogatorio il Boni confessava di essere autore del furto, e non esitava a indicare quali istigatori il commerciante Tullo Pacini di 37 anni, e il maestro elementare Renato Coraini, di anni 21, entrambi domiciliati a Fornovo. Tutt'e tre sono stati arrestati e denunciati al Tribunale Speciale.

Al campo di concentramento per aver confezionato pane bianco

Milano, 13 aprile.

La squadra annonaria provinciale, proseguendo le sue indagini intorno al caso del panettiere Pierino Uggè, già inviato al campo di concentramento, ha accertato che anche il fratello Emilio, pure panettiere, confezionava pane con farina bianca, che poi rivendeva a prezzi altissimi. E' risultato che un certo quantitativo di detta farina veniva fornita da un certo Giuseppe Villa. I due sono stati tratti in arresto e inviati al campo di concentramento. E' stato altresì disposto per la revoca della licenza di esercizio.

Da una visita effettuata nel panificio gestito da Egidio Rossa, è risultato che si confezionava pane di qualità non consentita, con farina sottratta al normale consumo. Anche il Rossa è stato tratto in arresto e inviato al campo di concentramento, previo ritiro della licenza.

Due condanne al carcere per sottrazione agli ammassi

Vercelli, 13 aprile.

E' comparso davanti al Tribunale, tale Nicolello Augusto, d'anni 42, da Cavaglià. Egli doveva rispondere della sottrazione al consumo normale di Kg. 175 di riso bianco da lui acquistato da persona rimasta sconosciuta. Sulle risultanze del dibattimento, il Tribunale lo ha condannato a sei mesi di reclusione, lire 500 di multa, tasse e spese processuali.

Anche tale Scapino Felice di anni 51, da Bianzè è stato giudicato dal Tribunale. Egli era imputato di aver sottratto al normale consumo 10 kg. di burro da lui prodotto clandestinamente e non conferito all'ammasso e venduto al prezzo maggiorato di lire 40 al Kg. Il Tribunale lo ha condannato a 15 giorni di reclusione, 2000 lire di multa, lire 342 per indebito lucro, tasse e spese processuali.

178 chili d'olio sequestrati in ferrovia

Asti, 13 aprile.

Il Comando della Milizia Ferroviaria di Asti veniva incaricato degli accertamenti sulla spedizione di otto casse provenienti da Casteldaccia e dirette a Fossano a certo Bertinetti Angelo. Le casse, che da oltre un mese giacevano nei magazzini di quella stazione, presentavano segni di spandimento d'olio. Proceduto alla loro apertura vennero rinvenuti n. 64 fiaschi d'olio d'oliva del peso lordo complessivo di Kg. 139 che sono stati sequestrati. Sono in corso le indagini per stabilire il vero destinatario, perchè quello indicato sulla bolletta di spedizione è risultato sconosciuto.

Sempre in materia, nel tratto Alessandria-Asti, su di un treno proveniente dal meridione, sono stati rinvenuti due spatoloni contenenti due latte d'olio per un peso di Kg. 39. I Militi di scorta al treno non hanno potuto identificare il proprietario del carico che, depositato presso il Comando di Stazione della Milizia di Asti, è stato posto a disposizione della Sezione Provinciale dell'Alimentazione.

CRONACA

Depositario di un baule di biancheria vende alcuni capi per propria conto

Il 19 marzo scorso in una bottiglieria di via Priocca, venivano fermati tali Angelo Bocca fu Pietro e Agostino Bertolotti fu Baldassarre, durante la perquisizione operata nell'alloggio del Bertolotti venivano trovate due coperte da letto, una di lana e l'altra di seta, un lenzuolo ed una tovaglia, non di sua proprietà. Il Bertolotti affermava di avere ricevuto questa biancheria dal suo amico Bocca il quale lo aveva pregato di tenerla in deposito insieme ad un baule che non aveva però ancora ritirato. Il Bocca faceva al funzionario un racconto molto interessante, egli era stato incaricato dall'agente di custodia Francesco Ghirico, sfollato dalla nostra città in seguito alle incursioni aeree, di imballare e spedire alla sua nuova residenza le masserizie di sua proprietà. Il Bocca aveva tanto... scrupolosamente e fedelmente eseguito l'incarico da trattenere presso di sè il baule pieno di biancheria dal quale aveva tratto le coperte, il lenzuolo e la tovaglia che aveva venduto al Bertolotti. Denunziati all'autorità giudiziaria il Bocca per furto ed il Bertolotti per ricettazione, sono comparsi ieri dinanzi al nostro Tribunale (Pres. cav. Piazzese; P. M. cav. Lorenzo; Canc. comm. Lucchi) che ha condannato il Bocca a 3 anni e tre mesi di reclusione, a tremila lire di multa, a 6 mesi di arresto perchè contravventore all'ammonizione ed alla vigilanza speciale; il Bertolotti a 8 mesi di reclusione e ad 800 lire di multa.

Urtato da un'automobile

Il settantaseienne Carlo Maderni, abitante in via Baretti 8, si trovava ieri pomeriggio in via Nizza, fermo presso il marciapiede quando, volendo attraversare la strada, improvvisamente si spostava verso il centro, rimanendo urtato da un'automobile. Nella conseguente caduta egli riportava la frattura della gamba destra. Alle Molinette veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7): Ore 12,15: Canzoni e melodie - 13,15 (circa): Musiche per orchestra - 14,15 (circa): Musica varia - 17,25: Melodie - 19,45: Canzoni del tempo di guerra - 21,5: Sinfonia N. 7 in la maggiore op. 92 di Beethoven - 21,50: Orchestra - 22,15: Orchestra classica.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 243,7 - 491,8 - 300,7): Ore 17,25-18,45 (circa): Concerto sinfonico (prima parte) - 21,5: Orchestra - 21,25: «Cocci di bottiglia» un atto di G. Rocca - 22: Musiche tratte da opere italiane - 22,30: Orchestra - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA